



L'Arena di Pola



Settimanale

del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prezzi per m/m. altezza larghezza (colonna) commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsazioni al tutto L. 60), Finanziari o legali L. 40, Nel corpo del giornale L. 30

TRIESTE HA VOTATO ANCHE PER L'ISTRIA

SMENTISCONO I FATTI LE PRETESE JUGOSLAVE

I capi delle repubbliche federali slovena e croata si sono, dunque, precipitati a Capodistria, col seguito del solito servitorie, per rispondere prontamente e solennemente al chiaro, pacato e logico discorso pronunciato da S. E. De Gasperi a Trieste. I vari Marinco e compagnia hanno detto che De Gasperi è un illuso se pensa che, presto o tardi, la bandiera italiana sventolerà dal Timavo al Queto... perché, hanno aggiunto con le mani alla bocca, la Jugoslavia ha fin troppo ceduto del proprio e quello che è fatto è fatto e dove oggi siamo, si rimarrà perché terra jugoslava... Quinai Capodistria, Isole, Pirano, Portorose, Cittanova e via di seguito sono città croate, come ieri erano Pola e Fiume, Zara e Gorizia e c'è anche Trieste!

Con ciò Belgrado ha fatto capire chiaro e tondo che, ovunque si sognasse di modificare questo stato di fatto, dovrebbe fare i conti con le quattro legioni titine. Questa rotante risposta non è data solamente al nostro Capo di Governo e quindi al nostro paese, ma anche alle tre grandi democrazie che si sono impegnate dinanzi al mondo ad assicurare il ritorno del Territorio Libero all'Italia, che ne ha pieno diritto. Resta ora da domandarsi se il mondo civile cederà ancora una volta di fronte alla frode

e alla prepotenza di un selvaggio gruppo di allucinati balcanici e dura partita vinta ad una pratica politica che ha avuto inizio con gli infamamenti, con le deportazioni e con gli stupri e minaccia di concludersi con un'avventura tragica. Perché il mondo deve sapere che, se Tito ritiene ancora buona la carta del baro per derubarci di altra terra italiana; la gente giuliana, e con essa gli italiani degni di tal nome, sono decisi a disilluderlo dal suo insano proposito. E più presto di quanto egli possa credere.



All'ombra della colomba della... pace eterna.

«CAMBIASI UN MAIALE PER UN VESTITO»

Vige il baratto alla base dell'economia socialista di Tito

Quando il maresciallo spacca montagne di Belgrado viene a parlarci di vittorie conseguite dai suoi iperbolici piani di economia socialista, vien voglia di sbattergli sul naso la collezione dei giornali che escono nel suo paese, nei quali si registra tanta materia per comporre che a quattro anni dalla fine della guerra, continuano a regnare miseria e insieme corruzione e favoritismi. Per esempio noi ci siamo dietetti a sfogliare alcuni numeri dello «Slovenski Porocevalec» che esce a Lubiana e ci siamo soffermati sull'ultima pagina che reca la sfilza dei piccoli avvisi economici. Sentite alcuni della lunga serie di detti avvisi e vedrete che razza di ordine economico socialista regna nella Federativa. Per esempio si legge:

«Per 600 mattoni do in cambio farina o grasso» — Oppure: «Cambiasi maiale per un vestito ed un paio di scarpe» — «Cambiasi una pentola di rame per una quantità equivalente di grasso» — «Cedo fieno per cavallo per camicie e mutande» — «Vorrei un arredo in cambio di farina e zucchero» — «Cambiasi fiammone per scarpe gialle n. 39»

Abbiamo riportato appena una piccola parte di questi quotidiani avvisi economici, ma essi bastano ad indicare che in Jugoslavia, a quattro anni dalla fine della guerra, regna la miseria e da essa deriva quello scambio in natura di borsa nera, perciò solo chi può ancora disporre di oggetti da scambiare riesce a tirare avanti, mentre i lavoratori e gli impiegati sono ridotti all'inedia. Però nella Federativa del socialismo titino ci sono ancora coloro che posseggono generi pregiati, quali caffè puro e riso e deve trattarsi di mogli dei gerarchi che non hanno ritengo di far pubblicare sullo stesso giornale avvisi del seguente tenore: «Cambiasi un kilo di puro caffè e un kilo di riso per un paio di calze naylor».

Naturalmente il maresciallo dell'impero di tutti i popoli jugoslavi, si guarda bene dal ripetere questa ultima possibilità de' suoi schiavizzati sudditi di arrangiarsi col mercato nero, di fronte alla miseria che dilaga nel paese; ma egli nel contempo fa spuntare calunnie e menzogne sulle condizioni economiche dell'Italia e sulla miseria da sorte del nostro popolo. Questo piccolo, insolente e presuntuoso maresciallo ci ricorda nient'altro che il campione di quegli asiatici microbi di Dozstojewski destinati a mangiarsi fra di loro. E Tito, per quanto cerchi di vellicare l'epa di Zio Tom e Zio Sam, per ingra-

ziarsi, non riuscirà certissimamente a prolungare il giuoco nefando che sta conducendo non solo ai danni del popolo jugoslavo, ma a strazio di quella nostra terra istriana dove, oggi non solo la gente, ma anche le pietre invocano la liberazione dal flagello imperialista della Jugoslavia.

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

SETTE GIRI DEL MONDO

GLI OTTANTA di NOVAVILLA

Questa settimana tutto lo spazio di questa nostra rubrica è dedicato al villaggio di Novavilla, un piccolo villaggio a circa 300 metri dal confine nella zona di Gorizia che in una tragica notte ha completamente cessato di esistere. Ma non è tutto, in questa e in qualsiasi altro sottomovimento a disperdere i suoi ottanta abitanti, ma la malvagità e la crudeltà degli uomini.

Le condizioni di vita di quella gente erano disperate dopo l'annessione della zona alla Jugoslavia; l'annullamento di ogni principio di libertà, si tra-

duceva alla fine in incredibili malversazioni materiali. Se questi, ammassi, espropriazioni si susseguirono con ritmo crescente gettando la povera e tranquilla popolazione nella più nera disperazione; quando si è su tanti, si può trovare almeno le forme di solidarietà e di aiuto che si trovano in natura. Ma gli abitanti di Novavilla erano pochi, troppo pochi, quasi una sola grande famiglia e pochi sgherri bastavano a creare una atmosfera da vero medio evo. Infine venne pure il lavoro obbligatorio a togliere le poche braccia disponibili per procurare alle donne ed ai vecchi quel tanto che bastasse ogni giorno per vivere.

E gli ottanta di Novavilla decisero di fuggire; l'accordo fu totale, unanime; la grande famiglia di quel piccolo paese decise di tentare la grande avventura, ripiantarsi tutta dove ci sarebbe stato almeno un po' di rispetto umano.

Un sergente sloveno comandante di un reparto della zona di frontiera, riuscirono ad attirarlo alla propria casa; e cominciarono i preparativi; ma troppa fiducia in se stessi avevano gli ottanta di Novavilla; il Guida non fu tra loro, ma un caporale che intuì che qualcosa di grosso stava per succedere.

E questi avvertiti i comandi superiori che si affrettarono ad inviare rinforzi; gli ottanta di Novavilla capirono che il loro sogno stava per svanire e che una nuova tremenda sciagura stava per abbattersi su di essi. E come un sol uomo, si acciararono in una folle corsa verso il confine, in preda alla disperazione. I mitra jugoslavi iniziarono subito la propria tragica canzone ed in mezz'ora di fuoco, gli ottanta di Novavilla vennero decimati; i restanti inesorabilmente rastrellati e deportati, senza per tempo in mezzo, nell'interno della Jugoslavia.

Otto soli raggiunsero l'Italia e raccontarono la triste odissea degli ottanta di Novavilla; una donna ancora, dopo essere rimasta per quattro giorni nascosta in un crepaccio, per ripararsi dalle fucilate e dalle ricerche, raggiunse l'Italia in condizioni pietose.

Ora il mondo che non si è commosso per l'esodo di Pola, non si commuoverà neppure per gli ottanta di Novavilla, per un piccolo villaggio distrutto in una tragica notte. Il mondo continuerà a guardare il film del West, a commuoversi per Margherita o per Ingrid; oltre un filo spinato intanto altre creature umane continueranno a pagare, come gli ottanta di Novavilla, il prezzo totale dell'egoismo e dell'insensibilità del nostro tempo.

Così la Questura di Milano per i profughi

Accertare l'indirizzo E DISPORRE LA VIGILANZA

Il Comitato per la Venezia Giulia e Zara di Milano, a firma del proprio commissario straordinario, Giorgio Lussi, ha inviato al Prefetto ed al Questore di Milano la seguente lettera: «Nonostante le assicurazioni date dal Ministro Scelba al P. U. Bartole, continua la insistente richiesta e ricerca da parte di tutti gli organi di polizia di Milano degli elenchi dei profughi giuliani».

La Questura Centrale di Milano con fonogramma circolare dei giorni scorsi ha disposto perché «siano fatte ricerche nelle zone di competenza ai profughi giuliani», aggiungendo che si doveva «accertare l'indirizzo e disporre la vigilanza».

Dopo le assicurazioni date dal Ministro Scelba al nostro conterraneo on. Bartole, si ritiene che ogni ulteriore attività della polizia in senso generale e indiscriminato non corrisponde né allo spirito, né alla lettera della citata circolare.

Si chiede pertanto che sia disposta la sospensione del provvedimento e che agli organi di polizia sia fatta una opportuna precisazione onde evitare spiacevoli confusioni ed equivoci ed un doloroso malumore fra gli esuli.

Rimaniamo in fiduciosa attesa di una comunicazione in merito.

Non ha bisogno di commenti; è chiaro ormai quale deve essere il tenore della circolare del Ministero dell'Interno; chiaro nei riflessi della sua applicazione. Tra le tante lettere pervenute in redazione, per protestare contro l'enormità che si sta commettendo nei nostri confronti, ne pubblichiamo una sola; compendiosa essa e riassume lo stato d'animo di tutta la famiglia dei profughi e la indirizziamo alla meditazione dei nostri uomini di governo.

E' talmente grossa che tutti gli esuli non hanno saputo come reagire se non spalancando gli occhi davanti a tanta malvagità e spacciaggiare.

Qui non è il caso di recriminare, che ormai abbiamo una lunga esperienza del fatto che, recriminando nulla si ottiene. Qui faremo soltanto delle considerazioni, considerazioni non tanto su ciò che quest'aguardo di provvedimento ha scatenato nel cuore dei profughi, ma considerazioni su quelli che saranno gli effetti pratici di questa circolare.

Sapete, signori del ministero degli Interni, ciò che hanno pensato i profughi e gli esuli giuliani e dalmati alla lettura di quest'oltraggioso ministeriale?

Hanno detto: «Sotto l'Austria eravamo dei P. U. (politicamente sospetti); ora, in Italia, in quell'Italia che abbiamo cercato ed in seno alla quale ci siamo rifugiati come miglior ricompensa alle traversie di questi ultimi tempi, in Italia saremo allineati in uno speciale scaffale dell'Ufficio Politico della Questura con la qualifica di «agiatori pericolosi».

Se sotto l'Austria quel trattamento fu sempre considerato un titolo d'onore, qui in Italia è motivo di profondo disgusto per tutti i profughi».

Il motivo di un tale trattamento è abbastanza evidente; appartiene ad un piano ben preciso, e non eccessivamente a lunga scadenza, che prevede la messa in archivio del capitolo «profughi» con tutte le «evitendenze» necessarie. Ma i profughi se a questa mossa sapranno come reagire, loro che di mille altre manovre di questo genere sono stati l'oggetto, non per questo taceranno dinanzi a questo affronto che è prima di tutto un'onta per il popolo italiano che, lungi dal sentirsi protetto, sentirà pesarselo addosso sotto forma di grave e perenne critica. Sì, perché quella circolare colpisce prima di tutto il prestigio di tutto il popolo italiano; perché ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che ritiene opportuno catalogare presso l'Ufficio Politico delle Questure della Repubblica quei cittadini che (senza voler qui offendere alcuno) hanno dimostrato e dimostrano tuttora di essere più italiani di tutti gli altri italiani.

Ci sarebbe da continuare su questo tono per delle ore. Ma non è necessario. Tutti i veri italiani avranno, da parte loro, già classificato questa disposizione del ministero degli Interni (che noi speriamo ancora voglia rimangiarsela); i comunisti poi, se la rideranno sotto i baffi, facendo dei commenti in proposito facilmente intuibili. Insomma si tratta di una mossa che è già stata abbondantemente giudicata da tutti, e senza possibilità d'appello.

Ma una sola cosa va aggiunta: non si aspettino i Questori



Se vorranno averci fotografati in Questura, solo questa immagine potremo lasciare a nostro ricordo.

BREVI

Sono ancora disponibili posti a pagamento nelle colonie dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani (ex Comitato Rifiugiti) di Sappada, Grado, Grigilla, Ostia, Pesera.

La retta per un turno, superiore a 30 giorni, è di L. 6.000 compreso il viaggio. Iscrizioni presso l'Opera Nazionale Assistenza ai Profughi Giuliani, Roma, via del Quirinale 30.

Alle ore 4 del 23 giugno c. a presso l'Ospedale Campo di Marie di Luca è deceduto dopo una lunga malattia Paolo da Pola Rusca Giuseppe. Le Sestiere M.R.E. di Luca ed il Comitato Giuliano esprimono con questo mezzo il loro profondo cordoglio.

ASSICURAZIONI DEL GOVERNO

Su richiesta del C.L.N. dell'Istria, on. Bartole, deputato istituito al Parlamento, si è reso interprete presso la Presidenza del Consiglio e presso il Ministero degli Esteri del senso di perplessità determinatosi nelle popolazioni della Zona B del T.L.T. a seguito della interpretazione data anche da certa stampa estera alle visite fatte recentemente sia a Roma che a Belgrado dal banchiere Ca-

stiglioni che un quotidiano che si stampa a Trieste ha voluto tendenziosamente collegare con le dichiarazioni fatte a Capodistria il 17 scorso da personalità governative jugoslave.

La risposta ufficiale sia della Presidenza del Consiglio che del Ministero degli Esteri — interpellati gli on. Andreotti e Brusasca — è che «il punto di vista del Governo italiano in

ordine al problema del Territorio Libero di Trieste è stato esposto inequivocabilmente dall'on. De Gasperi nel discorso pronunciato il 10 giugno a Trieste».

Giova ripetere che in tale dichiarazione il Presidente del Consiglio ha sostenuto che l'Italia attende la restituzione di tutto il T.L.T. dal Timavo al Queto.

viata ogni corrispondenza epistolare. Non è quindi possibile sapere nulla delle sue attuali condizioni. Si sa, comunque, che egli viene sottoposto a continui interrogatori da parte della polizia politica.

Francesco Preddi, da Bologna, già ufficiale dell'Aviazione, condannato a 15 anni di carcere — la motivazione non è conosciuta — egli venne detenuto dapprima a Maribor e quindi inviato a Lubiana. Avrebbe dovuto essere rimpatriato il 10 agosto 1948, con il gruppo che venne invece fermato alla frontiera. Ricondotto a Lubiana, nel settembre dello stesso anno veniva diviso dai compagni di prigionia e rinchiuso in una cella di rigore nei sotterranei del carcere di Lubiana ove sembrava trovarsi tuttora. Da varie e frammentarie notizie apprese dai suoi ex compagni di camerata, sembra che anch'egli venga sottoposto a continui interrogatori.

Francesco Saba, da Trieste, noto attivista comunista, arrestato a Sessa non si sa bene sotto quale imputazione, (probabilmente controllando di valuta e spionaggio), nell'ottobre del 1948 veniva anche segregato in una cella del carcere di Lubiana.

Antonio Bari, da Zara, già capitano dei Bersaglieri, è detenuto in una cella al primo piano del carcere di Lubiana, isolato dagli altri. Non gli è consentito di ricevere o spedire corrispondenza e viene frequentemente sottoposto ad interrogatori.

Adesso da Trieste, nota l'attività comunista, arrestato a Sessa non si sa bene sotto quale imputazione, (probabilmente controllando di valuta e spionaggio), nell'ottobre del 1948 veniva anche segregato in una cella del carcere di Lubiana.

Antonio Bari, da Zara, già capitano dei Bersaglieri, è detenuto in una cella al primo piano del carcere di Lubiana, isolato dagli altri. Non gli è consentito di ricevere o spedire corrispondenza e viene frequentemente sottoposto ad interrogatori.

Tutte le persone nominate hanno beneficiato del decreto del 2 aprile 1948 e sono già in possesso dei relativi decreti di scarcerazione. Fanno eccezione Antonio Vatta, che a quanto sembra non ha diritto al provvedimento di favore in quanto originario del T.L.T.; il Giadresco, che viene considerato cittadino ereto e al quale è stata respinta la domanda di opzione; e il Baccarini, che sembra non abbia i documenti in perfetta regola. Oltre a questi prigionieri in attesa del rimpatrio, vi sarebbero in Slovenia e in Croazia non più di 10 o 12 italiani, ai quali però è stato negato il diritto d'opzione. A voler dar credito a voci molto incerte e prive di qualsiasi conferma, qualche altro gruppo di italiani potrebbe ancora esistere a Nise, in Serbia, ma l'opinione più diffusa è che non sia possibile farsi ulteriori illusioni sul possibile ritorno di altri italiani dalla Jugoslavia che non siano quelli di cui abbiamo più sopra fatto i nomi.

PARLANDO di tutto un po' in redazione

Caro Direttore. Quell'accordo sui beni abbandonati nei territori cedi alla Jugoslavia, ha fatto non poco rumore...

ma credo che non tutti abbiano riflettuto sul valore dell'argomento. Per mio conto non mi sono tanto scandalizzato. Vediamo il testo...

Luigi Papo

PER LA TUTELA degli agricoltori

Abbiamo parlato a lungo con alcuni esponenti dell'Associazione Libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria...

Quattro passi fra le nuvole

Rovereto, 17 giugno 1949. Cara Arena. Mi rivolgo a te da questa chiosca di monti...

Nona cara

Nona cara la zò ti se restida per no lassar la tua caseta...

Neri Codiglia

Monte Ghio

Verdi cipressi che l'cielo fendete, che croci e marmi dal sol proteggete...

Nino Rima

Che bel che iera...

Che bel che iera passeggiar la sera sul molo e col chiaro di luna...

VITA e PROBLEMI degli ITALIANI PER UN COMITATO di COORDINAMENTO

E' questo un argomento che farei sorridere i più; ma, per dovè di cronaca e più per l'intima nostra convinzione...

l'ufficio stalcio del Sindacato dipendenti civili Marita Pola sede a Venezia comunica che...

DECESSO

A Como all'Ospedale di S. Anna, confortato dalla presenza dei suoi tre figli Giuseppe, Maria e Ferruccio...

Gloria or sono, a Roma, ha avuto luogo una riunione più o meno privata e segreta alla quale hanno preso parte molte persone...

Avremmo dovuto segnalare già prima questo avvenimento, ma credeteci, non è facile dover per più volte, a poca distanza l'una dall'altra...

ELARGIZIONI

In memoria del farmacista Giuseppe Di Zori, la famiglia Corrallo Pissini versa L. 500 pro Arena.

Per questo motivo abbiamo lasciato passare la Fiera ripromettendoci solo di scrivere alla fine, quando sarebbe stato possibile trarre le conclusioni, vedere i risultati.

Benedetta Fertilia

Domenica 19 corr. si è avuta una importante e solenne cerimonia a Fertilia. La benedizione della cittadina impartita da S. E. il Vescovo di Alghero mons. Ciuchini dell'Ordine della Mercede...

Alla fiera campionaria

Avremmo dovuto segnalare già prima questo avvenimento, ma credeteci, non è facile dover per più volte, a poca distanza l'una dall'altra...

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premi abbonati

Premi abbonati: Tito Zuliani, abitante a Osoppo (Udine), al quale faremo pervenire una bottiglia di liquore della distilleria Cherin.

CONCORSI E PREMI de "l'Arena,"

Concorso dell'abbonato

Tra tutti gli abbonati che entro il mese di giugno procureranno un nuovo abbonato...

Concorso del disegno

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno...

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premi di questa settimana

Concorso disegno: Furio Dorini del Collegio Fabio Filzi di Grado, per il disegno qui sotto riportato...

Premi abbonati

Premi abbonati: Tito Zuliani, abitante a Osoppo (Udine), al quale faremo pervenire una bottiglia di liquore della distilleria Cherin.

TAGLIANDO di partecipazione al concorso del disegno

Al CRP di Tortona la casa di Alfredo Rocci e Micolli Stefania è stata allestita dalla nascita della piccola Maria.

Ci scrivono che...

Nella Chiesa di S. Iaropina a Firenze, la piccola Luciana Crucelli figlia del macellaio della comunità...

Gli allievi del collegio Tommaso, prima di abbandonare l'istituto per le vacanze estive hanno disputato un incontro di calcio...

La piccola profuga Claudia Aggelini, abitante alla batteria e Brin a di Brindisi ha ricevuto la prima Comunione e la cresima.

Un piccolo profuga Claudia Aggelini, abitante alla batteria e Brin a di Brindisi ha ricevuto la prima Comunione e la cresima.

Un piccolo profuga Claudia Aggelini, abitante alla batteria e Brin a di Brindisi ha ricevuto la prima Comunione e la cresima.

Un piccolo profuga Claudia Aggelini, abitante alla batteria e Brin a di Brindisi ha ricevuto la prima Comunione e la cresima.

Un piccolo profuga Claudia Aggelini, abitante alla batteria e Brin a di Brindisi ha ricevuto la prima Comunione e la cresima.

LUTTO

E' morta a Pisa il 4 corr. mese, dopo lungo soffrire, confortata dai erismi della fede, la zagnone Cergina Anna, nata a Valle d'Istria...

INCREDIBILE A BERGAMO

La festa di S. Vito a Bergamo non ha potuto essere celebrata, per una strana dimenticanza. Infatti il comitato V. G. e Z. aveva preso preventivamente degli accordi con la chiesa della Madonna delle Grazie...

PRECIAZIONE

Nella lettera indirizzata dal prof. Miglia al sig. Cozza e pubblicata nel scorso numero, deve leggersi nel primo periodo con riferimento agli articoli appariti...

PATRONATO dei RIFUGIATI A MILANO

Si è data notizia dell'attività del Comitato Provinciale di patronato per i rifugiati italiani dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia...

PATRONATO dei RIFUGIATI A MILANO

Si è data notizia dell'attività del Comitato Provinciale di patronato per i rifugiati italiani dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia...

PATRONATO dei RIFUGIATI A MILANO

Si è data notizia dell'attività del Comitato Provinciale di patronato per i rifugiati italiani dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia...

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA

Antonio Grossich medico insigne e apostolo dell'italianità di Fiume

di GIAN PRODA



Ricorre il Centenario della nascita di Antonio Grossich. In tempi normali la celebrazione avrebbe assunto non solo il tono di una solennità cittadina o regionale, ma date le benemerite del scienziato, avrebbe dovuto avere dalla cerchia della terra nata ed avere un eco quasi universale.

Il tempo, purtroppo, sono dolorosi e grandi d'incerti eventi, ma per nessuno sono tanto tristi, quanto per i concittadini di Antonio Grossich. Essi e spera, per tutta Italia, e molti lontani, anche nelle altre parti del mondo, e figli di quella terra non possono recarsi sulla tomba di questo illustre cittadino, per dare un riconoscimento ed affettuoso saluto e per porgere un umile pane ad un commovente di loro, perché al di qua di quelle nostre terre è stata elevata, dalla ingiustizia delle nazioni, una barriera divisoria, dietro alla quale la civiltà non è cresciuta ed ancora di più si ha paura di farla crescere.

Non ricorderò qui l'amaro scienziato, che con il suo merito di applicazione della fisica della luce, portò la salvezza in infiniti casi, acquistando una notorietà in ogni terra ed anche un piccolo monumento in estremo oriente, oltre a tutti i riconoscimenti nazionali ed esteri. Voglio solo ricordare la figura dell'italiano ardente ed animoso che si elevò a difesa delle nostre terre, nel periodo della dominazione straniera e poi ne divenne l'apostolo della passione di Fiume, assumendo la sua persona figura di simbolo della volontà indomita d'annessione all'Italia, pura e semplice, senza ripieghi e compromessi, sempre con un solo amore ed una sola fede: che la Patria raggiunga la sua unità, con la Venezia Giulia, Fiume e la Dalmazia.

Il nostro stesso paese, l'autonomia della loro terra, il 14 aprile 1913 annuò: «Gesù e Roma non gli odii di parte, lo senti, c'è, si dimentichi fatto sullo scendere della Patria. Ritorniamo fratelli per combattere e se occorre per morire insieme». Non parole, che a trascriverle nei attuali momenti sento vibrare in me l'ansio della commovente, vorrei che tutti i fiumani, i giuliani, i dalmati ed in generale tutti gli italiani del sud, fossero un solo spirito ed un solo cuore, un solo animo, un solo sentimento per tutti specialmente negli attuali tristi momenti.

I fiumani assolarono le sue preziose parole e nel periodo più difficile del 1913 e del 1914 si ebbe l'unione di tutti i cittadini e fu una vittoria dell'Unità. L'Unità, perché con questo fine si erano uniti tutti i fiumani ed Antonio Grossich, eletto Vice presidente della rappresentanza municipale, il 21 marzo 1913 esclamò: «È solo proiettata sulla nostra autonomia, di quella roccia che costituisce il nostro avvio, è la nostra nazionalità, la nostra cultura, la nostra lingua italiana. La castità di questa roccia segnerà la fine della nostra italianità».

Nel 1915 l'Italia riconosce ufficialmente i suoi meriti scientifici e veniva insignito della onorificenza della Corona d'Italia. I cittadini gli offrono un banchetto e nel ringraziarlo ai brindisi, fra l'altro, disse: «Fu la Croce d'Italia la stella che mi guidò questa sera a me. Il vostro pensiero... corre giulivo incontro a una visione di sembianza di ferro e di portamento italiano: la regina del Quarantennale, la nostra bella Fiume, forte del suo intangibile statuto. Mi volete tra di voi perché mi sapete membro della vostra famiglia, perché il mio cuore palpita i vostri palpiti, perché il mio cervello segna il vostro sogno, perché il bisogno di sentirvi strettamente uniti prouli come un sol uomo a combattere la lotta per la nostra esistenza nazionale, ci affratella».

Guardiamoci in faccia. Votai imprimere sul volto d'ognuno il voi profondamente il bacio del giuramento, perché quando occorre nessuno manchi... Autantico dunque... al grido... Viva Fiume eternamente nostra, italiana eternamente. Da quel giorno tutti sentirono che egli diventava il capo spirituale. Si era così uniti alla dichiarazione della guerra di redenzione tra i molti cittadini che subirono l'internamento non

rimesso Antonio Grossich, solennemente riguardo alla sua avanzata età, gli permise di ritirarsi presso la famiglia nei dintorni di Vienna.

Poco prima della fine della guerra, nell'estate del 1918, ottenuta di poter ritornare. Aveva conservato la carica di presidente della Farmacologico-Drammatica, ricordo che in tale veste aveva concesso ad alcuni giovani la qualifica di «scudo» per coprirli di fronte ad eventuali visite della polizia nelle riunioni segrete che si tenevano in preparazione degli eventi che stavano maturando.

Per l'Annessione Dal balcone della Farmacologico-Drammatica, appunto la mattina del 20 ottobre 1918, mentre ancora si combatteva sul Piave, non si sapeva alcun esito della battaglia, avvenuta la prima battaglia d'Italia che fu come la scintilla che accese in tutta la città un'immensa fiamma tricolore.

Nello stesso momento al Municipio si erano riuniti i cittadini più onesti del campo nazionale e tra i primi l'ormai venerando Antonio Grossich, che presiedeva l'adunanza. Fu proclamato Presidente del Consiglio Nazionale e divenne l'unico giudice il baratto di Fiume con la Dalmazia o si dilettano soltanto per le rivendicazioni di tutto l'Adriatico.

Da questo momento la vita di Antonio Grossich è legata indissolubilmente alla storia di Fiume, per narcarla si dovrebbe raccontare la rapida successione degli avvenimenti e dei fatti salienti.

La battaglia era presente in ogni momento, ma non tutti gli uomini, e se non sarà tutti, forse allora guariranno dalla sofferenza.

Nella lotta contro i baratti Fiume aveva lasciato l'ammunizione «Fiume farà da sé», ed il Grossich aveva aggiunto: «Fiume può salvare l'Italia, se l'Italia non vuol salvare Fiume».

Dopo la riunificazione del voto plebiscitario fatto il 30 ottobre 1919, con regolare votazione e scelta con tutte le norme vigenti della democrazia, il Grossich mandò un messaggio al Parlamento, ma il Tirio non rispose.

Coi propositi degli avvenimenti, d'Annunzio — che dal 12 settembre 1919 (nuova) il comitato della città — era venuta nella determinazione di proclamare la Reggenza del Carnaro.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

Il 27 gennaio 1924 fu raggiunto l'accordo per l'annessione di Fiume ed il 16 marzo dello stesso anno Antonio Grossich poté presentare con orgoglio la sua bandiera, ma ammangiata, al Rio che veniva a consacrare con la sua presenza l'Unione di Fiume all'Italia.

UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA IN ESEMPLARE FRATERNITA'

I profughi fiumani in ogni parte d'Italia hanno ricordato il Patrono dell'«Olocausta»

Centocelle per un giorno a Fiume

Alfredo Nonna non è fiumano, ma dopo la storia della sua canottiera, di certo il titolo di fumano onorifica causa se l'è ben meritato.

E' andata così. Per la festa di San Vito, giovedì di Corpus Domini, tutti gli esuli fiumani residenti a Roma si sono dati convegno a Centocelle. Una festa in piena regola. Musica e canti, limitare e giochi e tante bandiere, tutto pieno e tanta gente, tutto pieno. Bravi gli organizzatori e molti elogi ai fumani che non hanno voluto perdere questa occasione per dimostrare ai fratelli delle altre Leghe che la loro è la migliore, la più efficiente di tutte, la più animata. E se le siamo quell'incidente causato da quei due zaccaroni, tutto il resto è andato in piena armonia, l'albero della cucina non era alto, forse era ingrossato male, per giunta, fatto sì che il primo a salire è stato il primo ad arrivare in cima e, non contento della vittoria, ha voluto portarsi via tutte le messe dei profughi, i clienti o gli amici, ha detto: «Salute a tutti i miei amici, vi salutiamo, vi salutiamo, vi salutiamo, vi salutiamo».

Il campo dei profughi di Migliorino Pisano ha vissuto il 15 corrente mese una giornata veramente indimenticabile. Per la ricorrenza di S. Vito, Patrono di Fiume, i profughi fiumani, efficacemente convalidati da Istriani e Zaratini dello stesso centro di Zaccarone, hanno voluto preparare un programma di festeggiamenti che ha impegnato la numerosa colonia di profughi da mare a sera.

Alle 7,30 l'Arcivescovo di Pisa, S.E. Mons. Ugo Callizo, già Vescovo di Fiume, ha celebrato la Messa nella Chiesa del campo, una Cappella con altare in un'aula composta appunto somigliante a quelle Chiese di cui si disseminano la Venezia Giulia, ora in cima a un colle, ora in fondo a valle, ora a una pericolosa scoscesa di strada a ricordo di gravi sciagure avvenute sul posto, oppure omaggio di popolo devoto, ma tutte festose nel loro biancore spiccante tra il verde dei campi.

Anche quella di Migliorino spiccava tra un giuoco intreccio di festoni di bandiere, di semprevivi di un mazzo alle cuspide di lo-

cosa ci stesse a fare non lo so, ad ogni modo non ebbe un attimo di pace; dopo le colonie anche le petroliere volere, «regare» questa era la frase d'ordine che tutti gli andavano a dire. Ed egli sorrideva, come un vero gentiluomo, sorrideva e sopportava. Ma intanto le colonie se le sono fregate e le petroliere chissà!!!

Di un vero elogio è meritevole il Direttore del Campo; il dott. Pietro Varesio, ex colonello dei Carabinieri, buon padre dei fiumani, veramente attaccato alla nostra Causa come sarebbe augurabile lo fossero i direttori di tutti i campi d'Italia. E un grazie a lui anche per la cordiale collaborazione offerta e data agli organizzatori della festa. Ma non vi ha detto dove ha avuto luogo questa festa. A Centocelle; ma dove sta Centocelle? A Fiume! Una Fiume un po' ridotta, forse straziata. Ma era lì; Fiume, era lì con il suo aere romano e la torre Civica, la Torre che in cima sorregge l'Aquila, anche se nella realtà l'Aquila ha preso il volo. Fiume era lì, nella rievocazione più bella e commovente. Ed anche i nomi più caratteristici dei suoi ritrovi erano riapparsi.

Bar tale, Balle all'altro, Ostinato... Così San Vito è ritornato a Fiume per poche ore, e con lui sono tornati i suoi fiumani, poi che al mattino erano andati nella sua Chiesa romana per impetrare a lui la grazia di rivedere la città Olocausta. E bene ha fatto Margherita, alla radio, quando tra la gente che salutava lo zio o il nipote, i clienti o gli amici, ha detto: «Salute a tutti i miei amici, vi salutiamo, vi salutiamo, vi salutiamo, vi salutiamo».

Il campo dei profughi di Migliorino Pisano ha vissuto il 15 corrente mese una giornata veramente indimenticabile. Per la ricorrenza di S. Vito, Patrono di Fiume, i profughi fiumani, efficacemente convalidati da Istriani e Zaratini dello stesso centro di Zaccarone, hanno voluto preparare un programma di festeggiamenti che ha impegnato la numerosa colonia di profughi da mare a sera.

Alle 7,30 l'Arcivescovo di Pisa, S.E. Mons. Ugo Callizo, già Vescovo di Fiume, ha celebrato la Messa nella Chiesa del campo, una Cappella con altare in un'aula composta appunto somigliante a quelle Chiese di cui si disseminano la Venezia Giulia, ora in cima a un colle, ora in fondo a valle, ora a una pericolosa scoscesa di strada a ricordo di gravi sciagure avvenute sul posto, oppure omaggio di popolo devoto, ma tutte festose nel loro biancore spiccante tra il verde dei campi.

A Brescia

La ricorrenza del Sant Vito e Modesto è stata celebrata anche a Brescia per la partecipazione del comitato V. G. e Z. con la collaborazione della direzione del campo del cappellano don Dante Zaccarone, dei profughi di Codoglia e Virchio da Fiume.

Al mattino è stata celebrata una S. Messa da Padre Varesio da Fiume, rettore del collegio Ariani di Brescia, nella cappella del centro durante la quale l'ordine con commose parole ha ricordato ai numerosi presenti il valore particolare della ricorrenza.

Nel pomeriggio si sono svolte alcune gare tra i profughi con in palio doni offerti dalla direzione e dal comitato. Nel tiro alla fune la squadra viroletta era composta da Mito, Becca, Castelli, Telenovici, Klavian. Nei 200 metri piani primo Brucato, secondo Ortolani, terzo Gaschi, tutti da Zara; nella corsa sugli stami primo Bassetti da Zara, secondo Virelli Abeti da Fiume. Nella corsa nei sacchi primo Bacota da Zara, secondo Turpanelli da Fiume, terzo Castelli da Pola.

Una gara speciale è stata quella della pastasciuta nella quale i concorrenti con le mani legate dietro la schiena dovevano nel minor tempo possibile «sbaruffare» un piatto di pastasciuta (gentilmente offerto); primo è risultato Rizzardini da Pola, secondo Bacota da Zara, terzo Bus da Fiume. Tra le donne ha vinto Mariella Burgher da Pola.

Profughi riuniti a Brindisi per la festa di S. Vito

SAN VITO A BRINDISI secondo protettore

I vincoli di fraternità che vanno stabilendosi tra la popolazione brindisina ed i profughi, hanno avuto una nuova simpatia, con l'occasione dell'attività promossa dal cap. Dolo e dal comitato cittadino per l'Unione in una solenne serata della festa di S. Vito, patrono di Fiume, con quella di S. Teodoro, patrono di Brindisi. L'iniziativa ha trovato unanimi consensi ed è stata disposta una raccolta di fondi tra la popolazione per festeggiare l'avvenimento. Intanto la festa di S. Vito è stata celebrata da tutti i profughi con una cerimonia religiosa svolta a S. Maria degli Angeli alla quale hanno partecipato tutte le autorità civili e militari. Alle ore 18 gli allievi del collegio «Tommaso» hanno reso gli onori alle bandiere e alle autorità, mentre la chiesa si riempiva di profughi e cittadini. Prima

A MIGLIARINO PISANO con l'ultimo Vescovo della città

S. E. Mons. Callizo, al termine della Messa, ch'era stata allietata dal canto di versi sacri a tre voci dispari da parte di un abbatissimo coro di profughi, ebbe parole di altissima fede e di vivissimo coraggio, augurando che, accanto a perenni ricordi del bel S. Vito fiumano, penetrassero profondamente nell'animo dei presenti.

Profughi riuniti a Brindisi per la festa di S. Vito

A voi di Cherso

Quasi a difesa del piccolo paese, fero di luce per i vicini, fero luminoso una piccolina chiesetta tanto cara al cuore di noi chersini. La chiesa di S. Salvador. Questa Madonna, meta di tanti nostri pellegrinaggi, questa Madonna, a cui per ultima, prima gli scure la nostra terra, abbiamo dato il nostro saluto fidello, oggi i nostri richiamarci, seppur da lontano, per dire che nel giorno della sua festa, desidererebbe vederli uniti.

A voi di Cherso

zizia, Grado, Gradisca e Montebellone, sono invitati per quel giorno a Gorizia e precisamente alla chiesa di S. Spirito sul Castello, dove Monsignore Verci, assistito dal Rev. Padre Quirino Chersini e Don Giuseppe Brezza, tutti da Cherso, celebrerà alle ore 8 e 30 una messa in onore della Madonna di San Salvador.

A voi di Cherso

zizia, Grado, Gradisca e Montebellone, sono invitati per quel giorno a Gorizia e precisamente alla chiesa di S. Spirito sul Castello, dove Monsignore Verci, assistito dal Rev. Padre Quirino Chersini e Don Giuseppe Brezza, tutti da Cherso, celebrerà alle ore 8 e 30 una messa in onore della Madonna di San Salvador.

**DISTILLERIA
ISTRIANA
CHERIN
GORIZIA**

L'Arena di Pola

**"LA JULIA"
FABBRICA GIULIANA
GIOCATTOLI
GORIZIA**

Si son dati convegno a Monza i fiumani nel giorno di San Vito

Bandiere e gonfaloni dai colori nazionali, addobbavano il ridente giardino della Villa San Fedele al Parco, messa gentilmente a disposizione dal Sindaco, dove in un clima di piena serenità si sono ritrovati circa mille fiumani, convenuti da Milano, da Como, da Bergamo, da Lecco, da Novara e da altre città lombarde per festeggiare San Vito, Patrono di Fiume, in fraterna comunione con i cittadini monzesi.

Al suono della minuscola orchestra jazz composta dai bravissimi ragazzini fiumani Stella, gli esuli, scambiati i primi abbracci fraterni, hanno intonato il coro del Nabucco. Poi, fra la convinzione generale, hanno echeggiato le familiari note delle canzoni fiumane: «Cantime Rita», «El mio Giardin», «O Fiume mia», «Fiume tu sei la più bella» ecc. dal coro diretto dal signor Lenarduzzi Guido.

E con calda parola che il prof. Pace ha ricordato gli episodi più salienti della tragedia della città Olocausta, inviando il commosso saluto di tutti i presenti ai Grandi Scampati, agli Eroi, ai Martiri. Ma ha avuto anche un'invocazione gravida di severo ma legittimo monito per coloro che occuparono la città col consenso degli Alleati, in un momento critico della storia del Paese. Disse: «Se anche voi siete cristiani e uomini, amate la nostra benedetta Terra, rispettate le nostre case, le nostre Chiese, i nostri monumenti che parlano della incancellabile nostra Storia! E non profanate le tombe dei nostri Morti!».

Al termine del discorso, rivolto alle Autorità intervenute, tra cui l'on. Longoni Tarascio, anche in rappresentanza del Sindaco ing. Leone Sorteni, il Rev. prof. don Cairo, il dott. Marchese, il dott. Fassina, il dott. Martinoli Enrico Presidente del Patronato Scolastico, il dott. Godazzi Direttore del Parco, il magg. Todaro Direttore del Centro Profughi di Monza, il rag. Buonamore e molti altri ancora, ha espresso la riconoscenza di tutti gli esuli per l'ospitalità concessa.

Il signor Tomich Pietro a nome della Lega Fiumana della Provincia di Milano ha portato all'on. Longoni un piccolo grazioso gonfalone con i colori fiumani e lo stemma sui quali risaltava la dedica «I profughi fiumani al Sindaco di Monza», chiarendo il significato del motto fiumano «Indeficiente» ed anche dell'accro che sgorga dall'urna inesaurita, come quella dell'Eneo che si versa nel Carnaro che l'Italia chiude e bagna i suoi termini, e che sono evidenti simboli dell'incrollabile ed imperitura fede dei fiumani nei futuri destini della Patria.

L'on. Longoni ringraziando a nome del Sindaco, ha assicurato che avrebbe consegnato il gonfalone al Sindaco stesso nella prossima seduta del Consiglio Comunale Monzese, facendo presente la fratellanza che lega tutti i fiumani, invitando aiuto per i più bisognosi.

Dopo ciò si è dato inizio al folklore della festa con le classiche gare di prestigio e con le corse nei sacchi, nelle quali si è distinto Giorgetto (e chi non lo conosce?) che sarebbe senza dubbio arrivato primo se,

l'arbitro Lenarduzzi non gli avesse fatto lo sgambetto fin dai primi passi, mandandolo a ruzzoloni a gambe all'aria tra le risate di tutti: si rideva ancora mentre si gustavano quegli eccellenti uccelletti scappati con polenta e contorno di radicchio e fagioli resi ancor più appetitosi pel fatto che erano preparati e cucinati da due gentili signore, Ballarini e Lenarduzzi e dal signor Cernaz.

La festa si è protratta, così, lieta e serena, con intrecci di danze musicali e cori e con il debutto dei ragazzini Lenarduzzi e Stella nonché di altre signore fino alle ore 23; poi, stanchi ma felici, loro malgrado i convenuti hanno dovuto imbarcarsi per il ritorno: un altro di-

stacco? Ma no, quante promesse di un prossimo incontro non sono state scambiate in quella giornata? E da queste righe va da il ringraziamento di tutti i fiumani al concittadino Rodolfo Grattoni che con vero spirito di solidarietà ha messo a disposizione alcuni automezzi della sua azienda per la festa campestre al Parco di Monza e ritorno. Grazie signor Grattoni ed un evviva agli organizzatori e animatori della festa, fra cui ricorderemo i signori Ballarini Nevio, Cioli Arnaldo, Gebell Alfo, Gobelli Stefano, Tech Ernesto e tanti altri. Grazie ancora alle Autorità di Monza per le gentili concessioni che hanno contribuito alla buona riuscita della festa.



Abbiamo letto su «L'Elefante» del 16 giugno, in una corrispondenza di Dante Pariset al seguito del Giro d'Italia:

«Su, su poi a Trieste, il giro ha ritrovato un senso di italianità che ha fatto piangere come vitelli l'intera carovana vargante dei trecento, e che ha sbalordito i commissari ed i giornalisti stranieri per la prorompente spontaneità della manifestazione. Dei sentimenti dei corridori non parliamo perché essi raramente contemplanò il panorama, né ascoltano l'urlante monologo della folla, costituente, fin da Palermo, una duplice compatta e sonora parete mobile del giro. L'orizzonte dei concorrenti va dal sellino al manubrio e la loro indagine psicologica è forzosamente limitata alle tribolazioni di ognuno degli avversari in gara.

Così essi non si sono accorti dell'accesso saluto di Pola. Non siamo passati da Pola e chissà quando vi passeremo. Ma Pola condensata nella passione di duemila famiglie di profughi, ci ha freneticamente salutato da Gorizia; quando l'abbiamo attraversata con il confine Bidault tra le ruote delle biciclette e degli automezzi».

Le villeggiature per i bimbi profughi

Al mare e sui monti con le colonie del CNRI

Quest'anno, se tutto potrà svolgersi come previsto e sperabile, circa 2200 nostri bambini potranno godersi il bel mesetto di villeggiatura, sui campi, dalle città, molte volte via dall'indigenza. Un numero, forse di più dello scorso anno. E questa è una notizia lieta, perché dimostra che le nostre colonie si consolidano, e per la esperienza acquisita, molto più per la onestà degli amministratori. Non sembra, questo, un elogio interessato, più o meno. Abbiamo visto i conti e constatato che, a parte le spese di impianto, un ragazzo costa al giorno 50 lire, ed anche meno; comprendendo in questo il vitto e tutti i servizi. Non dimenticando come sono trattati questi bambini; e, per farsene un'idea, basterà ricordare che le tabelle del peso, nel collegio Filzi di Grado, hanno dato una media di miglioramento di 5 chili per alunno, in pochi mesi, e un buon primato, segno che i ragazzi stanno bene. Non manca loro neppure il dolce. E le mamme possono stare tranquille. Anche la sorveglianza è stata curata al massimo.

Ma per parlare delle colonie non vogliamo dare giudizi nostri, citeremo fatti: negli scorsi anni solo pochi Comitati inviavano i loro assistiti, preferendo alle volte le colonie di altre organizzazioni; quest'anno, al luce dell'esperienza, tutti i Comitati hanno richiesto d'aver a disposizione posti. E si verificò un fatto strano; par essendo stato aumentato il numero dei ragazzi da accogliere, a molti Comitati il numero verrà ristretto, e questo per il fatto ricordato che quest'anno tutti hanno chiesto. Una raccomandazione, ed il dott. Clemente ci ha pregato di farla, alle mamme ed ai dirigenti periferici; fare che in colonia non giungano bambini di età superiori ai 14 anni compiuti ad inizio del 1949; sarebbero rinviate a casa e per di più a spese delle rispettive famiglie. Troppi inconvenienti si sono verificati nelle gestioni precedenti per poter permettere un tutto del genere ancora. E cioè, per questo, per questo che il termine di età è stato portato dai 12, con manica larga, ai 14 senza discussioni.

FRATERNITA'

Indimenticabili esultanti e commoventi le giornate 19 e 20 marzo scorso, in cui una forte rappresentanza di maestri e maestre di Trieste e dell'Istria della Sezione Triestina della "Associazione Italiana Magistri" fu in Bressana a ricevere la dono dalla ben nota rivista magisterale "Scuola Italiana Moderna", un tricolore, la "Fraternita", e per essa i cari colleghi bresnesiani, ha ricevuto i nostri maestri, come sempre ha concesso, con loro le loro ansie, pregando anche, perché — nei momenti terribili della peggior bufera che mai si scatenò nella nostra Regione — quanto è sbagliato e che rappresentata la volontà di un popolo, rimanesse italiano.

Accolsero il dono, proprio alla vigilia delle commemorazioni centennarie delle storiche "Diciannove Giornate" del 1849 — ricambiandolo con un sacro pegno d'amore, la brozza raffigurazione di S. Giusto — i maestri *Trione* e *Fragiacomo*. Il primo sciolse un lutto al tricolore; mentre il secondo, nella sua commovente recitazione storica ebbe modo di esporre riferimenti, anche lontani, dei legami delle nostre Terre con quelle della penisola. Così un gentile poeta d'Istria, strenuo difensore dei diritti e della inamovibile dedizione della Venezia Giulia, raccolte nella sua piccola *Vismada* le "contribuzioni" — noi diremo "offerte" — da parte delle persone più ragguardevoli e più abbienti della sua borgata, le faceva inviare, tramite lo storico *Pietro Kvader*, in una solenne opera di carità cristiana per la *mondazione di Bressana*, il 23 settembre 1850, aprendo lui stesso, *Michel Fuchineti* (1812-1852), la lista con la più generosa delle obbligazioni. Il *Fragiacomo* termina una commossa sua orazione col verso di *Stecardo Pitteri* "A vo, ritorno, o Roma".

Alcuni Comitati hanno protestato per la brevità del tempo messo a loro disposizione per la preparazione dei documenti e delle liste dei partiti. Non se ne abbiano a mal'opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati la certezza del finanziamento è venuta appena al giorno 16 e che la circolare invitante alla presentazione delle domande è partita con la data del giorno 17. Bisogna saper comprendere.

I colleghi triestini si ebbero l'abbraccio fraterno, mentre riproponeva l'opda dei canti della Patria o di quelli, in omaggio agli ospiti, più caratteristici della Regione Giulia.

Insomma, i discorsi profusi, i canti, le oratione, le accoglienze, furono nell'insieme una di quelle *indimenticabili* celebrazioni dei *nostri* immortali di cui solo la nostra infanzia di prima si 1915 aveva avuto lontane emozioni".

Fra

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Con grande giubilo della propaganda titina è stata annunciata l'entrata in funzione, a Varsadino, di una macchina per la confezione di marmellata, la prima di tutta la Croazia, dovuta alla genialità dell'operaio Flego che viene citato all'ordine del giorno della nazione. In pari tempo la stampa jugoslava annuncia che la produzione del lievito ha fatto progressi enormi, concorrendo così a far aumentare il tenore di vita del popolo. Infatti solo col lievito la Jugoslavia riuscirà a far aumentare il tono di vita e la notizia ha il sapore di una *barzelletta* largamente diffusa nel paese.

Continuano gli attacchi della «Propa» titina contro i parlati comunisti italiani Beltrame e Pellegrini, i quali dopo avere accompagnato dal sottosegretario Andreotti i delegati sloveni della Benecia col loro luminoso memoriale di proteste di 20 pagine, hanno declinato l'incarico di assistervi più oltre, dicendo che le loro lamentele verso il governo italiano erano infondate. Naturalmente la stampa jugoslava attacca a frotta i due ingenti parlamentari comunisti italiani, ricordando che essi sono stati eletti, ah... ah, coi voti degli sloveni residenti in Italia. Ma allora Tito era un galantuomo anche per i *ogliatti*, mentre oggi egli è un bandito traditore del marxismo. Ma se Mosca vuole così, non c'è nulla da fare e anche il P. C. I. deve ubbidire.

Il 15 giugno Rovigno ha inaugurato la rassegna della cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume e logicamente a celebrare l'evento è stato designato un campione d'ignoranza e di analfabetismo, la marionetta *Giusto Massarotto*. Nel discorso ha parlato della Jugoslavia come «del nostro paese» e dopo aver attaccato la Russia, ha affidato le immancabili glorie della Jugoslavia alla «saldanza inflessibile del maestro dei nostri popoli, il compagno Tito». Il guaio capitò alla sera, quando nel teatro s'iniziò con un'ora di ritardo lo spettacolo e una massa di disturbatori ne rese impossibile il regolare svolgimento. Lamentando questo saggio di scarso rispetto per l'arte progressiva italo-jugoslava, la «Voce del Popolo» se la prende con gli organizzatori e con l'immaturità del pubblico roviginese. Una bottarella ha voluto darla il *Massarotto* ai comunisti di *Togliatti*, ricordando che lo scorso anno essi erano venuti a Rovigno per decantare il regime di Tito, mentre ora lo attaccano e lo denigrano. Resta da vedere come se la caverà l'opportunist *Massarotto* e suoi simili, quando Tito sarà spazzato.

Deve essere successo qualche guaio nell'aprato della produzione a Pola, se i poteri popolari hanno dovuto bandire una gara in tutte le officine e cantieri per eliminare l'indisciplina e le troppe assenze. Dice infatti un comunicato stampa che persino nel calzaturificio, dove le fucine andavano a rotta di collo, grazie a questa gara si è migliorata la situazione, ma ammonisce che bisogna mantenere viva l'agitazione di massa intensificare l'esposizione dei grafici della produzione per avere un controllo e intanto non bisogna mollare con l'applicazione dei provvedimenti disciplinari. Se questa è ricostruzione socialista, me la saluti Tito e i suoi servi.

Quanto è furba, ma furba di quattro cotte, la propaganda orchestrata da Belgrado. Figuratevi che gli agricoltori dell'Istria — dice la stampa titina — avevano creduto che nel paese ci fosse mancanza di zolfo, solfato di rame e di antiparassitari, perciò le viti e i frutteti sono venuti a soffiare. E invece i magazzini, specie nel distretto di Pola, ne sono zeppi ma ciò che difetta è il meccanismo della distribuzione e quindi la colpa è già lo avete immaginato, degli addetti che sono nemici del popolo. Dalli quindi ai sabotatori, purché sia salvo il regime della miseria e della frode.

Non sapendo come spiegare il fatto che il Circolo Italiano di cultura croata di Pola viene disertato dalla gente, la stampa titina è corsa ai ripari, pubblicando un violento articolo per dire che degli elementi antipopolari hanno diffuso la voce che occorre un invito personale per entrarvi. Niente di tutto ciò. Tutti gli italiani ed anche croati possono frequentare il Circolo e i propagatori delle false notizie saranno colpiti. Senonché anche dopo questo appello e merito insieme, il Circolo continua a rimanere deserto, perciò dovrà essere probabilmente invitato in giro per la città il carnicida per accalappiare frequentatori.

Un episodio del disordine che regna a Pola s'è avuto qualche settimana fa, quando nei pressi del Cine ex Nazionale, ora «Mosca», avvenne un grave investimento. Si cercò di un telefono ma le telefoniste tardarono dieci minuti perché erano uscite a commentare l'accaduto. Il bello accadde poi, quando l'ospedale rispose che l'autoleggio non poteva muoversi perché l'autista era uscito per far delle compere. Intanto la vittima tirava serenamente la cuola alla gloria dei poteri popolari. La stampa si augura che l'accaduto non abbia più a ripetersi.

Dice il giornale jugoslavo di Fiume che quando i fascisti e i reazionari partirono da Pola, dissero che con essi sarebbe morta anche l'arte in città. E invece il teatro di Zagabria è venuto in questi giorni all'Arena e nella dolce favella di *Jure Kravljica* ha riempito l'anfiteatro di indiscutibili allusioni. E non è tutto per il suddito giornale. Aggiunge infatti che sotto l'Italia il popolo non ha potuto frequentare gli spettacoli, causa l'alto prezzo d'entrata, perciò solo i capitalisti vi potevano accedere. Che la dolce, universale arte italiana sia morta a Pola, è fuori discussione, mentre i 30 mila polesiani partiti coll'esodo possono testimoniare che i prezzi degli spettacoli all'Arena erano talmente bassi, che ogni sera quel nostro maestro monumento raccoglieva fra le sue arcate tutto il vero popolo della città e della provincia. La menzogna è il solo mezzo di cui dispone la propaganda jugoslava per tener su la decrepita baracca di Tito. Ma per poco ancora.

Abbiamo appreso che la Jugoslavia si appresta ad accogliere fra poco una trentina di ragazzi della città di Gorizia per ospitarli nelle colonie estive. Vi sta lavorando assiduamente il Fronte popolare sloveno di Gorizia stessa, nell'intento di farne un mezzo di propaganda, in quanto ai giovani ospiti goriziani verrebbe riservato un tale trattamento da farli poi ritornare a Gorizia in istato euforico per la loro piccola madre titina. Questa speculazione politica dovrebbe essere impedita, perché Gorizia e l'Italia sono in grado

di offrire anche agli alunni sloveni conveniente ospitalità nelle nostre colonie. Siamo curiosi di conoscere l'atteggiamento delle nostre autorità. Il forzoso conferimento della lana all'anmasso ha provocato in Istria, specie nelle zone di *Barbana*, *Jursici*, *Marzana* ed altre località, vivo fermento fra i contadini. La stessa «Voce del Popolo» di Fiume denuncia la resistenza verificata in detti centri, perciò i conferimenti sono risultati finora molto scarsi. Per invogliare i tentativi a diventare più marziali come le loro pecore, la stampa cita gli esempi di *Lisrtre*, *Medolino* e *Gindreschi*, dove la raccolta ha dato migliori risultati e conclude minacciando neppure per gli scongiati contadini poco disposti a farsi tosare come le loro pecore.

L'impresa statale della pesca «Libertà» è nata a Pola sotto cattiva stella, cioè sotto stella titina. Infatti al momento di uscire in mare per la grande pesca, due dei tre motopescherecci provvisti di radiotrasmettenti e ricicventi si sono rifiutati di navigare. Ordinata un'inchiesta, si è scoperto che i rispettivi motori erano già logori e vecchi prima di essere installati a bordo e nessuno dei tecnici se ne era accorto. Di conseguenza la flottiglia è ritornata alla base e ora si studia il modo di riparare i motori vecchi o di trovarne due nuovi. Per intanto il mercato e i conservifici attendono pazientemente le abbordanti pescate che erano state promesse.



Rappresentanti del Fronte Democratico Sloveno si sono recati a Roma per protestare contro le pretese vessazioni di cui gli sloveni sarebbero fatti oggetto. E non si ricordano di quando, come in questa immagine, calavano dalle montagne con la complicità del G. M. A., per insultare l'italianità di Gorizia.

SCAMBIO DI BANDIERE

Il 4 aprile in una cerimonia una quanto mai significativa, nella sala magliore dell' *Albergo Excelsior*, presenti autorità cittadine e scolastiche, il rappresentante al S.E. il Vescovo, numerosissimi maestri e le maestre di Trieste e dell'Istria, qui esuli od aggregati, ebbe luogo la presentazione del tricolore che ha la ben nota rivista magisterale breseliana aveva donato alla Sezione Triestina dell'A.I.M.C. quindi il giorno prima.

Anche questa volta furono oratori ufficiali i colleghi *Russo* e *Fragiacomo* e quest'ultimo, in particolare, diede una sintetica relazione della viva fraternità e dell'ardente nota patriottica vissute a Bressana. Diverse appropriate citazioni poetiche confermarono nel presente la passione italiana e segnatamente questa parola espressa in ultimo dal *Prof. Paganini*: «La scuola triestina accoglie questo simbolo della sua fede con un impegno sacro e indovolgibile, in attesa del giorno dell'affermazione pacifica di quei diritti nazionali e politici che la nostra scuola ha sempre difeso».

G. C.

Esuli,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
chiarlite pro Arena

Diretori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Pubblicizz. autorizz. dall'A.I.S.
Tip. Del Bianco - Udine

EILGIO MOSER
e **GISELLA NOVELLO**
partecipano con immensa gioia la nascita della loro
MARILENA
avvenuta a Trivero (Biellese) il 18 c. m.

L'all. uff. di compt. Marie Longo trova alla sorella
ANNA MARIA
che per la prima volta s'avvicina alla Mensa Eucaristica, i migliori auguri di felicità, serenità e serenità spirituale.
Pola, Ricci, Taranto, 26.6.49

Il 23 giugno presso l'Ospedale Campo di Marte a Lucca è deceduto l'esule da Pola
GIUSEPPE RUSCICA
Ne danno il triste annuncio a quanti lo conobbero e gli vollero bene, la desolata moglie e le figlie *Pina* e *Lidia*.

La moglie *Anna* e la figlia *Elisana* angosciate annunciano l'immutata fine del loro adorato marito e padre
SILVIO
esule poles, combattente della guerra 15-18, avvenuta in Aquileia il giorno 19 c. m. in seguito a paralisi cardiaca. Commosse ringraziamento tutt' coloro che vollero in tale circostanza essere loro vicini. Un speciale ringraziamento va a don Luciano Martin, presidente del comitato V. G. e Z. di Udine, a don Blasiana, a don Zambelli, alla cara *Geruzella*, alla famiglia *Pelos* e *Gerin* e all'affettuoso *Pino*.
Famiglia BONIVENTO

Nel secondo anniversario della morte dell'indimenticabile
FERRUCCIO POZZARI
avvenuta a Torino lo ricordano con profondo immutato dolore la nipotina *Maria Grazia* e la sorella *Cecilia* col marito *Bruno Belletti*.
Santa Croce di Trieste - Torino, 5-7-49.

Nel settimo anniversario della morte della nostra adorata
EDERINA CHEREGHIN
con immutato dolore la ricordano ai parenti e a quanti le vollero bene, papà e mamma.
Pola, Arco, Rovereto, 26.6.49-49

RINNOVATE L' ABBONAMENTO

Romano Baldini
"LA CONVENIENTE,"
Ditta Fondata a Pola nel 1905
Casalinghi - porcellane - cristallerie - oggetti da regalo - chincaglierie - giocattoli
Piazza Chiavris Udine Telefono 22-57

PASTIFICIO TRIESTINO
Società per azioni
PRODUTTORE DELLA RINOMATA PASTA ALL'UOVO VITAMINICA E DEI BISCOTTI "TERGESTE",
Viale Ippodromo 2-4 - TRIESTE - Tel. 93-112, 94-194
Tel Patrisa Trieste

Per i condannati dai Tribunali jugoslavi

Tutti i residenti nella V. G. che hanno subito condanne da Tribunali jugoslavi sono pregati di volerlo comunicare all'Arena. E' assicurata la massima riservatezza.

Ripresa d'attività

Bronzini Giuseppe, nostro amico e collaboratore riprendendo le sue attività commerciali, ha aperto a Gradisca, via Roma, un negozio di calzature.

RICORDO

Per onorare la memoria del caro amico *Giuseppe Santina*, la famiglia Corrente elargisce L. 50 pro *Orfanelli* di S. Antonio.